

Verbale del Consiglio Pastorale Diocesano del 25 Gennaio 2014

Sabato 25 gennaio 2014, dalle ore 9.30 alle ore 12.45, presso la Casa diocesana di spiritualità "A. Barelli", di Alberi in Meta, si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD) su convocazione dell'Arcivescovo Mons. Francesco Alfano (regolare comunicazione del 15/01/2014, Prot. n. 08/14), per offrire un primo contributo all'approfondimento delle aree tematiche proposte per il **5° Convegno Ecclesiale Nazionale "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"** dal Comitato preparatorio, nell'**Invito a Firenze 2015**.

I lavori si sono svolti secondo il seguente programma:

- h. 9.30 Arrivi;
- h. 9.45 Celebrazione dell'Ora Media;
- h.10.00 Introduzione ai lavori e presentazione **dell'Invito a Firenze 2015 per il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale**, a cura dell'Arcivescovo e della segretaria;
- h.10.20 Suddivisione in gruppi d'interesse (cfr. *Foglio di lavoro allegato alla convocazione*);
- h.11.30 Coffee-break;
- h.11.45 Assemblea per la condivisione.

Sono presenti: Aprea Gianfranco, Arpino Franco, Aversa Agostino, sac. Cafiero Mario, Coppola De Iulio Patrizia, sac. D'Esposito Antonino (nuovo vicario zona 3), Esposito Antonino, Formichella Teresa, Gargiulo Giuseppe, Hraiz sr. Elisabetta, Iacondino Rosa Paola, Lambiase Anna, Martone Laura, sac. Milano Luigi, Parmentola Gianni, Quagliarella Gennaro (nuovo rappresentante dell'unità pastorale di C/mare periferia, in sostituzione di Nello Nadia), Savarese Tommaso, Scarfato Liberata, sac. Scolari Marco (nuovo vicario zona 2), Sicignano Giuseppina, sac. Starace Salvatore (confermato vicario zona 1).

Sono assenti giustificati: Antonucci Rosalia, Cerrotta Ferraro Silvana, sac. Cioffi Antonio, Farriciello Catello, sac. Gargiulo Vincenzo (nuovo vicario zona 4), sac. Giudici Carmine, Langellotti Rita Rosaria, sac. Leonetti Mimmo, sac. Malafronte Catello, Martone Benedetta, Morvillo Maria, Pinto sorella Mimina, Pirro Titomanlio M.Rosaria, diac. Statzu Clemente.

Sono assenti: De Riso Coppola Consolata, Gargiulo Annarita, fra' Monaco Antonio.

Presiede il Consiglio l'Arcivescovo; verbalizza la segretaria, Laura Martone.

Primo atto del Consiglio riunito è la celebrazione dell'Ora Media.

Dopo la lettura del brano della Prima lettera di s. Paolo ap. ai Corinzi (*1 Cor 1,10-13. 17*), tratto dalla Liturgia della Parola della III Domenica del T.O., il vescovo ricorda che oggi, 25 gennaio, Festa della conversione di San Paolo, si conclude la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che quest'anno ha avuto come tema le parole di s. Paolo "Cristo non può essere diviso", parole che ritroviamo proprio nel brano appena ascoltato.

Dunque, egli dice, è proprio l'apostolo Paolo che ci guida oggi e ci invita a chiedere per noi quello che è significato per lui l'incontro con Gesù: non vivere più per se stessi ma riconoscere Cristo nella comunità e sentirsi chiamati a servirla con un legame profondo, affettivo ed effettivo; essendo chiamati a servire la Chiesa diocesana attraverso il Consiglio Pastorale, chiediamo al Signore di vivere questo impegno con responsabilità e sollecitudine, da servi della comunità, chiamati a far crescere l'unità. Di fronte alle difficoltà della comunità dei Corinti che soffre grandi divisioni, per un problema religioso-teologico, Paolo non entra immediatamente in merito ai motivi, ma risponde riportando la comunità alla sua origine, alla radice; aiuta i Corinzi a fissare lo

sguardo su Cristo. Le divisioni, se ci sono, dipendono dalla fatica della risposta, ma “Cristo non può essere diviso!”.

Il Vescovo invita a chiedere questo anche per noi! Nelle difficoltà che viviamo in questa Chiesa, guardiamo a Cristo e alla sua croce. La nostra esperienza di Chiesa nasce dalla croce e cresce, attingendo a questo dono, per mezzo del battesimo, che ci permette di vivere la vita nuova dei figli di Dio. La croce di Cristo diventa la Parola che ci salva e la Parola che dobbiamo annunciare. La carica missionaria viene da qui: non dobbiamo sminuire la croce di Cristo. Nella misura in cui contempliamo ed accogliamo il dono della croce, cresciamo nella comunione e avvertiamo l’urgenza dell’annuncio del vangelo a chi ne è privo. Il Vescovo chiede al Signore che aiuti noi e la nostra Chiesa a crescere in questo cammino.

Dopo la preghiera, la segretaria verifica la validità della seduta, dà il benvenuto -a nome di tutti- ai nuovi membri del Consiglio e comunica gli assenti giustificati.

Il Vescovo introduce i lavori ricordando che la Chiesa italiana vive il cammino di rinnovamento post-conciliare, a partire dagli anni '70, con appuntamenti decennali forti, in cui tutte le Chiese locali si incontrano a livello nazionale per riflettere sul tema scelto per il decennio ed insieme approfondire, raccogliere le esperienze di tutti e i suggerimenti dello Spirito, per indicare le strade più opportune da intraprendere per annunciare oggi il Vangelo.

Il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, per il quale abbiamo ricevuto “l’invito”, è posto a metà del decennio in cui, come Chiesa italiana, stiamo riflettendo sul grande impegno dell’educazione. Il Vescovo fa notare che, diversamente dal solito, questo Convegno viene preparato partendo dall’ascolto delle Chiese locali; esse sono invitate a dare un primo contributo, entro maggio, su *Come la fede in Gesù Cristo illumina l’umano e aiuta a crescere in umanità*, a partire dalle realtà in cui si vive, i luoghi e i contesti attuali, e dall’individuazione di luci ed ombre che si incontrano sul cammino di evangelizzazione. Ogni discernimento parte dall’ascolto! Solo successivamente, infatti, il Comitato preparatorio individuerà una scaletta e uno strumento di lavoro per il Convegno, su cui le diocesi dovranno ancora riflettere per portare a Firenze contenuti e proposte.

Il Vescovo ritiene provvidenziale per noi tale invito in questo momento storico, ossia nel cammino che stiamo vivendo come Chiesa locale e che ci vede alla ricerca di modalità per dare attuazione alla scelte di fondo, ordinarie ma anche coraggiose, che la nostra Chiesa ha fatto con il Sinodo.

Ritiene che questa riflessione può avere una ricaduta significativa sul nostro cammino diocesano, che quest’anno mette al centro la cura delle relazioni, con l’auspicio di poter esprimere così una novità di vita che trasformerà ciascuno e la realtà in cui viviamo; tra l’altro, fa notare il vescovo, il tema delle relazioni è sotteso nei contenuti proposti per il Convegno Nazionale.

Così, mentre offriamo il nostro contributo per Firenze, attraverso i lavori di questo e del prossimo consiglio pastorale, il Vescovo si augura che possiamo riflettere ed individuare esigenze, prospettive e modalità concrete per il cammino della nostra Chiesa locale per gli anni futuri.

In particolare, con questo primo incontro non abbiamo assolutamente la pretesa di trovare già le risposte da inviare, ma intendiamo realizzare una riflessione tra noi, a partire dalle tre aree tematiche indicate nella lettera-invito, le quali costituiranno i punti di partenza dei nostri gruppi di lavoro:

- *le forme e i percorsi di incontro con Cristo;*
- *le difficoltà di credere e di educare a credere;*
- *la mappa dei luoghi in cui avviene l’esperienza della fede.*

Sono tre grossi ambiti che si intersecano l'uno con l'altro e che hanno un unico obiettivo: aiutarci a comprendere il momento storico che stiamo vivendo, come società e come chiesa, e la possibilità positiva di annunciare il vangelo a tutti, perché l'evangelizzazione non è mai per settori o gruppi che si richiudono in se stessi, ma è sempre missionaria. Su questi punti ci confronteremo, raccoglieremo le nostre esperienze umane ed ecclesiali, poi il materiale elaborato ci servirà nel prossimo incontro, per definire il contributo da offrire al Convegno di Firenze 2015 e per aiutarci ad individuare il cammino da compiere nella nostra Chiesa.

Subito dopo, il Consiglio si suddivide in 3 gruppi, ciascuno dei quali riflette su di un'area tematica, a partire dagli interrogativi indicati nel foglio di lavoro allegato alla convocazione. Alle ore 11,45 ci si riunisce insieme per condividere quanto emerso.

Il primo gruppo, animato da Tonino Esposito, ha riflettuto sulle *forme e i percorsi di incontro con Cristo*; questa la sintesi presentata da Tommaso Savarese:

Nelle scelte del Convegno Nazionale di Firenze, il *convenire* nasce dalla condivisione di esperienze e realtà presenti nelle chiese locali, con particolare attenzione all'umanità, specie all'umanità sofferente e perseguitata. In questo contesto si impone con forza l'attenzione alle periferie, agli emarginati, agli esclusi: periferie non soltanto geografiche ma anche culturali e ideali.

E' la *persona che* deve avere un ruolo centrale nelle scelte pastorali della Chiesa locale; la persona è un mondo a sé, ma che si inserisce e si costituisce nel mondo. Avere attenzione per la persona che ci sta accanto significa conoscere e condividere i suoi bisogni, le sue gioie, le sue ansie e le sue aspettative; significa, in ultima analisi, essere "*simpatico*"! e tale deve essere l'atteggiamento della Chiesa nei rapporti interpersonali e nelle proposte pastorali.

Occorre una particolare attenzione verso i divorziati, con chiare risposte di vicinanza e di amicizia e con appositi incontri di catechesi, evitando il rischio della ghettizzazione.

C'è bisogno, inoltre, di un'attenta e sincera riflessione: una proposta pastorale è credibile solo se fatta da autentici testimoni, nella carità e nella solidarietà, e se guarda alla vera periferia dell'uomo che, molto spesso, è nel suo stesso cuore.

Nella nostra chiesa locale far incontrare Cristo significa anche intercettare i bisogni più urgenti delle persone, primo fra tutti il lavoro, e farli diventare un'importante opportunità; ciò richiede, però, scelte forti, coraggiose e concrete, vissute nella logica della sussidiarietà. Quante parrocchie ricche sono disposte ad aiutare parrocchie "più povere" o a investire nel Progetto Policoro?

Negli anni ci siamo accontentati della mediocrità dell'essere cristiani, abbiamo vissuto stancamente il Vangelo; non basta più un parroco capace, non basta più una parrocchia che si dia da fare, c'è bisogno di elaborare un progetto solidale, c'è bisogno di parrocchie con le porte aperte, non tanto per fare entrare gente, ma per uscire ad incontrare la gente nei loro comuni luoghi di vita, di lavoro e di svago.

Tra i tanti messaggi che gli attuali contesti socio-culturali ci offrono, si deve inserire il semplice messaggio della Chiesa che, però, deve riuscire a "stupire" arrivando al cuore dell'uomo. La Chiesa non deve indietreggiare di fronte alle nuove sfide, deve piuttosto affrontarle percorrendo la strada privilegiata dell'amore fraterno, con voce familiare ed amica e con la forza umanizzante del Vangelo, secondo le indicazioni conciliari e l'insegnamento di Papa Francesco.

Il secondo gruppo, animato da Patrizia De Iulio, ha riflettuto sulle *difficoltà di credere e di educare a credere*; Liberata Scarfato ha presentato il lavoro del gruppo schematizzandolo in tre punti:

1. *Difficoltà esterne*: In un contesto eterogeneo, com'è il mondo di oggi, sono tante le voci che si intrecciano e si accavallano. Spesso le persone sono smarrite, preoccupate e distratte da tanti

problemi quotidiani, soprattutto economici, a causa della mancanza di lavoro, così da non essere interessate alla fede. La famiglia non è più al centro della società ed il suo sgretolamento aumenta la difficoltà di relazioni. A questo si aggiunge l'ignoranza religiosa, per cui dilagano preconcetti, e la mancanza di testimoni autentici.

Tante volte, infine, la fede è considerata come un fatto da non esternare, per timore di essere giudicati dagli altri o per vergogna, specialmente nelle giovani generazioni.

2. *Difficoltà interne*: La famiglia è il luogo dell'educazione religiosa ma se essa è sprovvista di testimoni credibili anche la fede ne risente. Ciò che condiziona di più è l'ignoranza e ci si avvicina ai Sacramenti per tradizione o abitudine. La Chiesa come organizzazione di persone non esprime la fede in Cristo Gesù, spesso manca l'annuncio del vero messaggio evangelico. Occorrono educatori che siano testimoni di vita cristiana, che si pongano al fianco e accompagnino chi è alla ricerca. Esiste nella chiesa, nei movimenti, nei gruppi il problema dell'individualismo: tante belle iniziative fini a se stesse.
3. *Possibilità*: Proprio perché il problema principale della educazione coinvolge la famiglia, essa stessa deve essere il luogo privilegiato della testimonianza cristiana. I centri di ascolto della Parola presso le famiglie possono essere un'opportunità per uscire dai luoghi ufficiali. Nelle comunità occorre cercare educatori che siano testimoni ed annuncino con la vita. Narrare la fede, narrare l'esperienza religiosa aiuta i fratelli a credere. Bisogna puntare sulla qualità piuttosto che sulla quantità delle iniziative.

Il terzo gruppo, animato da Gianfranco Aprea, ha riflettuto sulla *mappa dei luoghi in cui avviene l'esperienza della fede*; lo stesso Gianfranco sintetizza così:

Nel territorio della nostra diocesi i “luoghi” in cui avviene l'esperienza della fede o un primo contatto con la proposta cristiana sono ancora la famiglia, la parrocchia e la scuola, anche se queste agenzie educative stanno attraversando un vero e proprio momento di crisi.

La famiglia ancora segna l'inizio dell'esperienza di fede, soprattutto nei piccoli centri; mentre si avverte la sua crisi nelle città, dove, al percorso di catechesi, arrivano bambini che ancora non sanno fare il semplice segno di croce.

La parrocchia viene vista soprattutto come un “distributore” di sacramenti e non un luogo dove approfondire e crescere nella fede. D'altro canto la stessa parrocchia dovrebbe cambiare rotta: fornendo appuntamenti più consoni agli orari dei lavoratori, sganciando i suoi percorsi dalla scansione dell'anno scolastico e recuperando l'anno liturgico, valorizzando il tempo estivo con proposte di preghiera e di catechesi. Le parrocchie diventano sempre più “spersonalizzate” assumendo la funzione di uffici (distribuiscono servizi, con apertura e chiusura a determinati orari) e non di comunità vive, fatte di persone che hanno il piacere di incontrarsi perché unite dalla fede in Cristo.

La scuola può essere ancora un luogo di annuncio, di incontro e di testimonianza in cui affrontare tematiche morali, sociali, ecc. ma dipende dalle persone che vi operano. Lo stesso insegnante di religione deve essere prima testimone e poi docente.

Bisogna andare incontro alle persone, uscire dai luoghi comuni (parrocchia, associazione, gruppo, ecc.) per incontrarle nei luoghi dove esse si ritrovano (bar, palestre, case, ecc.), entrare negli ambienti più intimi, lì dove la gente sta con i suoi problemi.

La persona oggi diviene il luogo dell'annuncio. Le relazioni interpersonali, la testimonianza e la coerenza tra fede e vita di ogni credente può riportare le persone ad accostarsi per la prima volta o nuovamente all'esperienza di fede.

Anche internet, facebook, ecc. possono divenire luoghi di annuncio. Lo stesso papa Francesco ci invita ad uscire fuori dai “luoghi” tradizionali per annunciare Cristo. Insomma oggi più che mai bisogna essere “immersi nel mondo per cambiarlo” (Paolo VI).

Dopo queste sintesi, la segretaria invita i presenti ad intervenire per ulteriori approfondimenti e riflessioni.

Don Luigi Milano integra quanto esposto dal primo gruppo, ricordando che si è sottolineato l'importanza di percorsi formativi per genitori: infatti crescere insieme come educatori, fa crescere la Chiesa popolo di Dio. Fa notare, inoltre, che l'uso diffuso di alcuni termini, per esempio collaboratori e catechismo, sono indicativi di una mentalità: dovremmo effettuare il passaggio da collaboratori a corresponsabili, riscoprendo la pari dignità battesimale; il termine "catechismo" dice di una educazione alla fede ridotta a nozionismo, mentre educare alla fede coinvolge tutta la vita di una persona, per tutta la sua durata, e deve essere realizzata attraverso l'intera comunità, non riservata solo a specialisti. Don Luigi, infine, insiste sulla necessità di operare scelte concrete, con un'attenzione particolare al problema del lavoro; il Progetto Policoro può essere un valido aiuto, se maggiormente conosciuto e sostenuto. E' fondamentale, in tutto ciò, che ci si riferisca sempre al "progettista", a Cristo! Solo così si potrà diventare audaci nella proposta di vita cristiana.

Gianni Parmentola richiama alla necessità di operare un cambiamento di mentalità nei confronti di quelle persone che etichettiamo negativamente, mettendoci dalla parte dei "buoni" e, facendo riferimento agli insegnamenti di Papa Francesco, ricorda che occorre andare al cuore degli uomini, affinchè si sentano amati, e pertanto la parrocchia deve essere una comunità capace di crescere nell'amore, deve essere una comunità di comunità.

Liberata Scarfato afferma che molto spesso la fede è vissuta in modo intimistico, per tale motivo educare alla fede oggi significa anche far scoprire la bellezza del raccontare la propria esperienza di Cristo.

Don Luigi Milano ritiene che oggi si vive spesso una esperienza di fede basata sul culto fine a se stesso, con il rischio di farla diventare un'esperienza più o meno magica e non un aiuto all'incontro con Cristo.

Don Salvatore Starace suggerisce che è necessario uscire dagli schemi ormai consolidati e a cui siamo attaccati; per es. far coincidere l'anno pastorale con l'anno scolastico è uno schema dannoso, poiché ci si ferma con le attività pastorali per diversi mesi; altro problema è quello della catechesi legata ai sacramenti: è una modalità che non aiuta ad inserirsi in un cammino ecclesiale permanente. Occorre perciò abbattere e ristudiare gli schemi!

Gianfranco Aprea invita a rivedere gli orari delle celebrazioni in quanto spesso sono poco adeguati alla vita delle persone.

Patrizia De Julio, ad integrazione dei contenuti emersi dal suo gruppo, dice che, mentre occorre privilegiare la qualità sulla quantità, è anche importante cogliere ogni occasione in cui le persone possono avvicinarsi alla chiesa (ad es. matrimoni o funerali) per accoglierle e favorire il loro incontro con Cristo.

Agostino Aversa invita a considerare che, per essere buoni educatori alla fede e soprattutto essere testimoni per i lontani, occorre essere disposti a sacrificare l'Isacco che è nel nostro cuore e prima ancora individuare qual è ed anche se ce n'è più di uno.

Il Vescovo ringrazia il Signore ed invita tutti a fare altrettanto perché ha constatato che il Consiglio è ormai allenato a lavorare insieme, infatti è riuscito in breve tempo ad entrare in profondità nell'argomento, a riportare esperienze e tentare di individuare proposte; le tante piste emerse nascono dal vissuto di ciascuno ma anche dalla capacità di ascoltarsi e di aiutarsi a vicenda. Egli incoraggia a coltivare questo stile relazionale, a viverlo e a diffonderlo con forte impegno a tutti i livelli della vita ecclesiale.

In riferimento ai contenuti emersi, il Vescovo evidenzia che c'è stata una buona lettura della realtà in cui viviamo e delle relative problematiche; certamente, egli dice, occorre uscire

dalle paure e non rinchiudersi dinanzi alle nuove sfide che vengono lanciate e che chiedono qualcosa di nuovo, non solo nelle forme, ma anche negli atteggiamenti, così da permettere di giungere al cuore dell'uomo. La spinta missionaria, più volte richiamata e che Papa Francesco testimonia e chiede con insistenza, può e deve diventare una modalità concreta. Dobbiamo chiederci in che modo far sì che le nostre comunità cristiane possano migliorare, ai vari livelli, a partire dalla via privilegiata dell'amore, per arrivare ad essere accanto ad ogni persona del nostro territorio.

Il Vescovo suggerisce alla segretaria di scrivere, oltre al verbale, una sintesi generale dei contenuti elaborati e di farla pervenire a tutti, così che possiamo continuare la riflessione, a partire da essa, in diverse occasioni e modalità, e poi giungere, anche con il prossimo incontro di consiglio del 29 marzo, ad elaborare il contributo specifico da inviare alla segreteria del Convegno Nazionale. Questo lavoro, ribadisce il Vescovo, ci potrà aiutare ad individuare piste concrete per il cammino della nostra Chiesa e a compiere scelte coraggiose per annunciare a tutti il Vangelo e farne scoprire la gioia e la bellezza.

Prima di concludere i lavori, la segretaria ricorda che domenica 16 marzo ci sarà la riflessione biblica con la prof.ssa Bruna Costacurta per tutti i membri dei Consigli delle Unità pastorali e ovviamente anche per il Consiglio pastorale diocesano. A tal proposito, tenuto conto che l'incontro precedente si è svolto presso la parrocchia di M. SS. del Carmine a Castellammare alle ore 19.00, chiede ai consiglieri se è opportuno confermare luogo e orario per l'appuntamento del 16 marzo; dopo un breve confronto si stabilisce di mantenere la continuità sul luogo, mentre si ritiene opportuno anticipare l'orario alle 18.00, essendo giorno festivo.

Il Vescovo ringrazia tutti per la partecipazione e per la preziosa collaborazione, quindi alle ore 12.45 dichiara concluso l'incontro.

La segretaria
Laura Martone